

Archeologia Medievale

CULTURA MATERIALE
INSEDIAMENTI
TERRITORIO



XL
2013



ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

XL
2013



All'Insegna del Giglio

Nel triennio 2010-2012 la redazione si è avvalsa delle valutazioni dei seguenti referee

Arcifa Lucia	Giannichedda Enrico	Peduto Paolo
Arthur Paul	Giostra Caterina	Pluskowski Aleksander
Avelino Gutiérrez José	Gómez Martínez Susana	Quirós Castillo Juan Antonio
Baldassarri Monica	Gračanin Petar	Redi Fabio
Beltrán de Heredia Bercero Julia	Guichard Pierre	Roma Giuseppe
Bertoldi Francesca	Güll Paolo	Rotili Marcello
Cagnana Aurora	Hodges Richard	Rovelli Alessia
Cantini Federico	Librenti Mauro	Salvadori Frank
Carocci Sandro	Laganara Fabiano Caterina	Salvatierra Cuenca Vicente
Cau Ontiveros Miguel Ángel	Lusuardi Siena Silvia	Tonghini Cristina
Delogu Paolo	Malpica Cuello Antonio	Vaccaro Emanuele
De Marchi Paola Marina	Manzano Moreno Eduardo	Vallauri Lucy
Ebanista Carlo	Negrelli Claudio	Varaldo Carlo
Fiocchi Nicolai Vincenzo	Nisbet Renato	Vroom Joanita
Gallina Dario	Noyé Ghislaine	

Nel triennio 2010-2012 sono stati presentati per la pubblicazione 81 contributi; non pubblicati 15



ISSN 0390-0592

ISBN 978-88-7814-585-6

© 2013 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2013

Tipografia Il Bandino

INDICE

FORTIFICAZIONI DI TERRA IN ITALIA. MOTTE, TUMULI, TUMBE, RECINTI,
a cura di Aldo A. Settia, Lorenzo Marasco, Fabio Saggiaro, Atti del Convegno (Scarlinto, 14-16 aprile 2011)

ALDO A. SETTIA

Introduzione al Convegno 9

GHISLAINE NOYÉ

Per la storia della ricerca archeologica recente sulle fortificazioni in terra in Francia e in Italia.

Stato delle conoscenze e dei problemi 15

CHRISTOPHER H. KELLAND

Castelli in terra e legno in Gran Bretagna e Irlanda: una panoramica 37

TADEUSZ BARANOWSKI

La problematica degli insediamenti fortificati medievali nell'archeologia polacca (casi particolari: motte) 49

LORENZO MARASCO

La Castellina di Scarlinto e le fortificazioni di terra nelle pianure costiere della Maremma settentrionale 57

ENRICO CIRELLI, GHISLAINE NOYÉ

La motte di Vaccarizza e le prime fortificazioni normanne della Capitanata 69

PASQUALE FAVIA, MARCO MARUOTTI

Caratteri insediativi delle recinzioni e fortificazioni di terra nella Capitanata medievale.

Diagnostica archeologica, analisi di superficie, casi di scavo 91

ROBERTO FARINELLI

Fortificazioni di terra nella Maremma toscana. Evidenze archeologiche e testimonianze documentarie per i secoli X-XIV 103

RICCARDO RAO

Due percorsi indipendenti: i siti fortificati su riporti artificiali e le "mote" nel Piemonte orientale.

Problemi lessicografici e rappresentazioni mentali fra XIII e XV secolo 111

IVANA VENTURINI

Il caso di Chiari e le fortificazioni rurali in legno d'area bresciana 119

FABIO SAGGIARO, GIAN MARIA VARANINI

Motte, recinti e siti con fossato nel territorio veronese: dati e riflessioni tra fonti scritte e archeologiche (IX-XIV secolo) 133

DARIO CANZIAN

Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte 145

ELENA GRANDI, MATTEO LAUDATO, SIMONE MASIER

Fortificazioni in terra e legno nella Marca occidentale: i casi delle motte di Castelminio di Resana e Castello di Godego 155

FABIO PIUZZI

Da Castellum Sabornianum a Castello della Motta (Povoletto, UD): le ragioni di una variazione terminologica 167

MAURO LIBRENTI

Insediamenti e sicurezza: le strutture del popolamento di età medievale nei territori di Bologna e Modena (secc. IX-XV) 173

SAURO GELICHI

Conclusioni 185

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

NOTIZIE DALL'ITALIA

GIANPAOLO RODIGHIERO, NICOLA CARRARA

L'insediamento di San Giorgio di Mantova fra Tardoantico ed alto Medioevo 191

FRANCESCA BULGARELLI, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, ANNA CIURLO, MARCO VIGNOLA, ELISA GRASSI

Interventi archeologici a Borgo Castello di Andora (SV). Dalla stratigrafia archeologica all'analisi degli elevati 205

GABRIELE GATTIGLIA, GIULIO TARANTINO

...loco ubi dicitur castello. Montecastrese e l'incastellamento in Versilia 233

GIANLUCA FERRINI, ANTONIO MORETTI, FABIO REDI, ALESSIO CORDISCO

Un insediamento ipogeo nei pressi dell'Aquila in frazione S. Martino a Pienze e l'attribuzione al XIII-XIV secolo della facies in muratura 259

FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE, FRANCESCA SAVINI, ENRICO SIENA, ALESSIA DE IURE, ERIKA CIAMMETTI

Amiternum (AQ), "Campo S. Maria", rapporto preliminare 2012 267

SCHEDE 2012-2013, a cura di S. Nepoti	287
AGGIORNAMENTO SCHEDE 1971-2011, a cura di S. Nepoti	299

NOTE E DISCUSSIONI

VALENTINA CABIALE

La lunga durata delle vie colonnate nella regione siro-palestinese. Dai Bizantini agli Omayyadi. 321

ANTONIO MALALANA UREÑA, JORGE MORÍN DE PABLOS, RAFAEL BARROSO CABRERA

Acerca de la funcionalidad de los denominados “silos-basureros”: una propuesta metodológica para el estudio de la agricultura andalusí en época califal y taifa. 337

LUCA ZAMBITO

Appunti sull’alto Medioevo nel territorio agrigentino 353

GIOVANNA PETRELLA

Archeologia dell’acqua all’Aquila e nel suo territorio. Tecnologia e sfruttamento delle costruzioni idrauliche per le attività artigianali. 367

MONICA LA VALLE

Un insediamento fortificato di altura nella Marsica tra XII e XVII secolo: le strutture sul monte Civita di Tagliacozzo (AQ) 387

ALESSIA TEMPESTI, ANDREA VANNI DESIDERI

Dalla “Torre di terra” alla produzione di laterizi. Sperimentazione di una curva mensiocronologica nel Valdarno Inferiore 415

MARTA CAROSCIO

Tecnologia della produzione ceramica in area valenciana: da al-Andalus al periodo mudéjar 425

CARLO CARLETTI

Le pitture delle catacombe di Roma: restauri e nuove acquisizioni. Chiose di libera lettura a proposito di un nuovo libro 453

RECENSIONI

C. MENGOTTI, S. BORTOLAMI (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L’agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all’età contemporanea* (C. D’Incà, D. Canzian), p. 461; *La céramique maghrébine de haut Moyen Âge (VIIIe-Xe siècle). État des recherches, problèmes et perspectives, études réunies par P. Cressier et E. Fentress* (S. Gelichi), p. 462; F. GRASSI, *La ceramica, l’alimentazione, l’artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana meridionale* (S. Gelichi), p. 463; H. DEY, E. FENTRESS (a cura di), *Western Monasticism Ante Litteram. The Space of monastic Observance in Late Antiquity and the Early Middle Ages* (F. Marazzi), p. 464.

MARCELLA GIORGIO, MONICA BALDASSARRI

Ricordo di Graziella Berti 467

PAOLO DELOGU

Ricordo di Lidia Paroli 468

dell'impianto del Graticolato; ma va detto che gli stessi autori dichiarano di non poter fornire al riguardo una soluzione univoca.

La terza parte del volume è dedicata infine a saggi di approfondimento. Trova qui posto una dotta indagine sulla toponomastica, chiave molto importante per comprendere le trasformazioni dell'ambiente e dell'insediamento, a partire dall'età romana. Segue uno studio sul patrimonio nel Graticolato del monastero veneziano di S. Cipriano di Murano, che con i suoi 612 campi di proprietà avviò in qualche modo questo spazio fin dal XIII secolo all'integrazione entro il mosaico territoriale di Venezia, intervenuta effettivamente solo nel 1405. Con l'intervento di tipo geo-storico, supportato dai dati aerofotogrammetrici, si torna a parlare dell'età antica (ma anche delle ricadute odierne di un certo modo di guardare al Graticolato). Questo approccio consente all'autore di confutare un'immagine eccessivamente geometrica e artificiosa dell'azione dei geomatici romani, a favore di una interpretazione più empirica e funzionale del progetto iniziale, volta a valorizzare in senso comunitario e pastorale gli spazi adiacenti al fiume Tergola, in prossimità del quale il tracciato regolare di cardini e decumani doveva interrompersi. Il filo tematico del paesaggio riemerge quindi nel penultimo intervento, quello dedicato all'aratorio-arborato-vitato, ovvero alla tipologia della 'piantata', studiata su fonti ottocentesche, ma destinata ad una fortuna agraria prolungatasi fino al pieno Novecento, grazie alla sua multifunzionalità, particolarmente adatta ad un modello di insediamento rurale che tendeva all'autarchia poderale.

Infine, chiude il volume un contributo sui "segni del sacro" nel Graticolato, e in particolare sui capitelli, di cui viene rimarcata la funzione qualificante e identitaria, utile ad impedire che l'omologazione prodotta dalla 'razionalizzazione' territoriale degli ultimi decenni

trasformi l'antica centuriazione in un non-luogo, come se ne vedono molti nelle campagne venete.

La lunga vitalità del disegno centuriale pone il problema dell'effettiva conservazione delle tracce dell'opera agrimensoria romana; quanto dell'intervento antico è davvero visibile in superficie? La regolarità di strade, fossati, siepi e confini campestri, per quanto rispetti l'orientamento e il modulo della centuriazione, può infatti essere frutto di interventi di razionalizzazione posteriori, che arrivano in alcuni casi a "ricreare" una griglia ormai parzialmente cancellata.

Viceversa: sono davvero così invisibili nel sottosuolo le linee centuriali? Una prospettiva interessante riguarda l'indagine sistematica delle stratigrafie archeologiche dove interventi moderni intercettano i *limites*, da valutare volta per volta in quanto evidenze materiali o immateriali.

Questi interrogativi portano in primo piano il problema attualissimo della gestione del territorio: l'"agro centuriato" è da circa trent'anni zona archeologica tutelata attraverso un esteso vincolo che coinvolge 11 comuni tra le province di Padova e Venezia. È un'area di lunga tradizione agraria, segnata da sempre dall'impronta dell'organizzazione romana. La recente ristrutturazione in senso artigianale/industriale tende ora a obliterare le tracce superstiti di centuriazione, oppure a sostituirle paradossalmente con un reticolo altrettanto regolare, ma in qualche modo "snaturato".

In tale contesto, il volume può essere uno strumento aggiornato e accessibile anche per i professionisti legati alla pianificazione, di fronte ad un sistema le cui rapidissime trasformazioni mettono sempre più a rischio le evidenze labili dell'organizzazione agraria antica.

CHIARA D'INCA, DARIO CANZIAN

La céramique maghrébine du haut Moyen Âge (VIIIe-Xe siècle). État des recherches, problèmes et perspectives, études réunies par P. Cressier et E. Fentress (Collection de l'École Française de Rome – 446), Rome 2011, pp. 314.

Il volume contiene tredici relazioni dedicate alle ceramiche nel Maghreb nell'alto Medioevo, più una introduzione dei curatori e tre saggi finali di studiosi esterni, che offrono un loro particolare commento ai testi del volume da punti di osservazione diversi (la Spagna, il Mediterraneo e l'est islamico).

Dedicare un volume alla ceramica del nord Africa post-romano è idea originale e, soprattutto, opportuna. Non che fossero mancati, prima, contributi dedicati a presentare e discutere contesti ceramici di quei territori, ma si tratta di lavori o troppo lontani nel tempo (il volume di Marçais sulla ceramica di *Kalaa Beni Hammâd*, la pubblicazione delle ceramiche di Cartagine in *Cahiers de Byrsa*), oppure inseriti all'interno di progetti archeologici più generali (gli studi di Redman su *Qsar es-Seghir*); o ancora si tratta di riferimenti incidentali in relazioni di scavo o di articoli molto circoscritti, anche se spesso presentati in sedi internazionali (come i Congressi dell'AIECM2). A fianco di questi lavori si possono segnalare anche dei bei volumi, spesso corredati di belle immagini, come *Colours de Tunisie*, di fatto il catalogo di una Mostra che si tenne a Paris-Toulouse nel 1995: occasione per illustrare per immagini la storia della ceramica di quel Paese nel tempo, ma senza l'impiego di letture particolarmente innovative.

Dunque, un quadro delle letterature specialistica molto frammentato volto, nel migliore dei casi, a descrivere oggetti basandosi su un corpo interpretativo già dato e non a sviluppare nuove proposte interpretative, che si riferissero al versante tipologico come a quello funzionale, cronologico e sociale. L'esigenza di riprendere le fila di questi problemi, tentando dunque di realizzare un salto di qualità, si deve anche all'aumento delle missioni archeologiche miste che, negli ultimi venti anni, e con alterne fortune, hanno interessato questi luoghi. In ogni caso, sia esso stesso l'oggetto primo della ricerca, oppure venga analizzato in progetti territoriali multiperiodali (ne è un esempio in questo volume il lavoro sul nord del Marocco di C. M. Coletti) o, ed è

la maggioranza dei casi, venga al traino di progetti nati con altre finalità (e cioè lo studio del passato di epoca romana), il periodo islamico (e con esso la sua realtà materiale) è lentamente emerso con una forza e un'evidenza tale che su di esso non si possa più dilazionare una seria riflessione. Ne rappresenta un esempio il Convegno tenuto a Roma nel marzo del 2013 (*Africa-Ifriqiya. Cultures of Transition in North-Africa between Late Antiquity and Early Medieval*, Roma, 28.2-2.3 2013) e ne rappresenta un esempio questo volume che (idealmente) lo anticipa.

I contributi contenuti in questo libro riguardano tre macro-aree del Maghreb; quella occidentale (rappresentata dall'odierno Marocco), quella centrale (corrispondente all'attuale Algeria), quella più orientale (oggi la Tunisia). Il numero di contributi suddivisi per queste aree è però diseguale (sette riguardano il Marocco, uno l'Algeria e cinque la Tunisia): questa disomogeneità è il riflesso di un oggettivo scarto nel numero delle ricerche archeologiche intraprese in questi Paesi, specie negli ultimi anni. Abbastanza ovvia (in ogni volume miscelaneo è così) è la diversa qualità dei contributi e anche le modalità di approccio utilizzate nel contestualizzazione degli argomenti. Apprezzabile anche il tentativo, non sempre e ovunque riuscito però, di usare lo specifico contestuale per contribuire ad aggiornare l'agenda di molti dei problemi che riguardano queste ceramiche: la cronologia, ad esempio, o anche la loro provenienza. Non si può tuttavia non sottolineare la generalizzata buona qualità di tutti i lavori presentati, il grado di accuratezza nella illustrazione degli oggetti e anche il fatto che gruppi molto importanti nella storia della ceramica del Maghreb (es. le ceramiche Raqqada o, perlomeno, una categoria di esse) siano finalmente presentati con un buon apparato grafico e fotografico.

Un primo aspetto positivo da segnalare è il fatto che, programmaticamente, i contributi prendono in esame materiali a partire dal secolo VIII. Questa scelta obbliga gli autori a concentrarsi su un arco di tempo più difficile da affrontare ma, nel contempo, evita il rischio

che molte relazioni finiscano per soffermarsi molto sulla tarda Antichità (dove la documentazione è più abbondante e chiara) e poco su periodi immediatamente successivi, quando la documentazione si fa incerta e scarsa. Riflettere dunque sulle fasi della prima islamizzazione del nord Africa per arrivare fino al X secolo (altro momento chiave di grandi trasformazioni tecnologiche, e dunque anche tipologiche e formali) significa davvero riflettere sui 'secoli bui' del Maghreb. La scommessa, da questo punto di vista, può dirsi pienamente riuscita, dal momento che pochissime relazioni eccedono dai confini cronologici dati.

Un secondo aspetto da valutare positivamente consiste nel fatto che quasi tutte le relazioni discutono di nuovi ritrovamenti o, se si tratta di vecchi materiali, questi vengono studiati con ottiche completamente nuove, in qualche caso anche facendosi aiutare dalle analisi minero-petrografiche. La maggioranza delle ceramiche discusse provengono da nuovi scavi archeologici che, si presume, siano stati condotti con un'accuratezza e un'attenzione stratigrafica migliore rispetto a quanto non sia avvenuto nel passato. Questo fatto spinge molti autori a riflettere, in forme anche svincolate dalla precedente letteratura, sulle cronologie appoggiandosi a dati interni alla stratificazione e non alla 'datazione tradizionale', spesso molto discutibile.

Ne esce un quadro che, pur nell'ottica di una frammentazione e di una varietà regionale o sub-regionale (che è anche nella ragione delle cose), propone alcune linee di tendenza generale, che in parte si erano già intuite sulla base delle vecchie ricerche, ma che qui vengono rafforzate e chiarite: diminuzione quantitativa nella produzione, incremento della ceramica modellata a mano, qualche strascico cronologico nella produzione delle sigillate, un certo legame formale tra gli ultimi tipi di sigillata, appunto, e alcune forme che sono documentate nei secoli immediatamente successivi. Queste componenti chiariscono anche il motivo della scarsa visibilità di questa ceramica: non solo pochi contesti ben scavati, ma anche un'oggettiva povertà documentaria che rende difficili precise puntualizzazioni cronologiche. In ogni modo, in questo volume vengono editi molti materiali e dunque già questo libro, e le

pubblicazioni che ci auguriamo seguiranno, possono costituire un punto di riferimento estremamente importante per chi voglia affrontare questo tema in un prossimo futuro.

Restano, è ovvio, molti aspetti ancora da chiarire meglio. Sul piano tecnologico, ad esempio, non è ancora sicuro quando e dove venga introdotta la tecnica dell'invetriatura. Un dato comune a quasi tutti i contesti analizzati è che le ceramiche invetriate scoperte nei livelli più antichi siano poche e in genere monocrome. Spesso, proprio per questi motivi, si pensa siano di importazione (senza però specificare da dove possono provenire, se non talvolta in forme molto generiche). Un altro problema riguarda i centri di produzione (ancora pochi quelli noti) e le varie categorie della rete distributiva. Le analisi archeometriche sono ancora scarse e dunque si dispongono di pochi strumenti per tentare di accoppiare prodotti in insiemi omogenei (con l'eccezione di un bel lavoro sulle anfore di Raqqada). Infine, un ultimo problema riguarda l'uso sociale di questa ceramica. Solo in qualche caso si tenta di definirlo (vd. ad esempio la ceramica verde e manganese su fondo chiaro di Raqqada, che si ritiene un prodotto palatino), mentre in genere esso rimane implicito. Casomai si tende a declinare questo problema in una versione più etnico-culturale.

Su questo, come su molti altri problemi che questo argomento suscita, si rimanda ai saggi finali contenuti in questo volume. Qui, grazie anche ad angolazioni differenti, si supera lo specifico del luogo o del territorio, e si cerca di dare una visione d'insieme il più possibile coerente di tutti questi fenomeni e dei loro rapporti con gli altri mondi vicini. Non solo, ma si coglie l'occasione anche per affrontare criticamente molti dei problemi di carattere teorico che hanno riguardato, e che spesso continuano a riguardare, questa ceramica (nei suoi rapporti con l'etnicità ad esempio). Un'eccellente conclusione di un volume che già si qualifica come una tappa fondamentale per chi voglia occuparsi di ceramiche nord africane o, anche più in generale, di ceramiche mediterranee nell'alto Medioevo.

SAURO GELICHI

FRANCESCA GRASSI, *La ceramica, l'alimentazione, l'artigianato e le vie di commercio tra VIII e XIV secolo. Il caso della Toscana meridionale*, British Archaeological Reports, International Series, 2125, Oxford, 2010, pp. 170 e 127 figure.

Il volume che Francesca Grassi dedica al tema della ceramica riguarda una sub-regione, cioè la Toscana meridionale (per quanto poi finisca col trattare di gran parte della regione), in un arco temporale che va dal secolo VIII al XIV. Per quanto le periodizzazioni costituiscano sempre degli arbitri che tendono ad incapsulare i processi in segmenti temporali artificiali, la scelta cronologica è comunque pienamente condivisibile. Infatti tale scelta esclude dall'analisi tutte le produzioni tipiche della tarda antichità (e con esse i sistemi produttivo-distributivi di quel periodo), e le ceramiche della rivoluzione 'rinascentale', cioè due momenti chiave che rappresentano ulteriori capitoli a sé, da tutti i punti di vista.

Diacronia e ambito territoriale potrebbero apparire l'espressione di un progetto ambizioso, difficile da governare. Tuttavia esso si giustifica con il fatto che la casistica dei contesti presi in esame è davvero ampia, frutto in gran parte delle attività di ricerca dell'Università di Siena degli ultimi trenta anni, con molti gruppi di materiali inediti, qui discussi per la prima volta, che la Grassi ha potuto osservare ed analizzare da vicino. Si tratta di contesti, inoltre, di cui viene fornita una schedatura nella parte finale del volume, opportuna ed estremamente utile.

Un tratto caratteristico di questo volume è l'aver privilegiato diversi punti di osservazione, associando approcci piuttosto consueti nello studio dei contesti ceramici (ad esempio lo studio degli aspetti produttivi e distributivi) ad altri meno frequentati, come l'analisi delle attitudini alimentari e di quelle sociali.

Per quanto riguarda il problema dei modelli produttivi, il riferimento sono le categorie etno-antropologiche individuate da Peacock

nel 1982 e da lui poi applicate al mondo romano. Si tratta di modelli che restano, anche per i medievisti, una sorta di ancora di salvataggio teorica attraverso la quale tentare di capire (o ricostruire) i sistemi produttivi anche di epoca post-antica, nella quasi totale assenza di un corrispettivo materiale, cioè archeologico, per derivare da questo spiegazioni storiche. Infatti, anche per la Toscana come per la stragrande maggioranza delle regioni italiane, il processo produttivo è ricostruibile essenzialmente dalla prospettiva del consumo. Pochi sono infatti gli impianti identificati e, a quanto mi risulta, nessuno di essi è stato scavato (né integralmente né parzialmente) fatta eccezione per l'atelier di recente indagato a San Genesio (PI). Stante questa situazione, che riguarda anche le fasi più tarde della produzione (XIII secolo), il ragionamento sulla complessità degli apparati, sugli investimenti in materie prime e sulle specifiche competenze tecnologiche degli artigiani si può sviluppare solo in maniera indiretta e cioè attraverso gli scarti di lavorazione e le analisi archeometriche.

Naturalmente ci si potrebbe chiedere per quale motivo le strutture produttive siano quasi invisibili, al momento, nel record archeologico. Una prima spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che queste strutture, almeno in alcuni periodi, sono estremamente semplici e dunque lasciano poche tracce sul terreno. Tuttavia questa spiegazione sembrerebbe meno plausibile per le produzioni a maggiore investimento tecnologico, come quelle per le dipinte in rosso (con impasti depurati) oppure per le invetriate, o ancora per le smaltate e le invetriate in doppia cottura tardo-medievali. Qui, allora, forse la spiegazione va ricercata proprio in una volontaria assenza di ricerche mirate, anche in quei luoghi che si

rivelano promettenti per la presenza di scarti di fornace. Sia come sia, l'assenza di una documentazione di questo genere (e non è un demerito, ovviamente, da imputare all'autore di questo libro, ma casomai da assegnare a buona parte della comunità scientifica che evidentemente non ha sentito il bisogno di avviare progetti del genere) costituisce ancora un limite molto forte per mettere a fuoco le relazioni tra gli apparati produttivi e l'insediamento.

Un secondo aspetto affrontato in questo libro sono i rapporti tra le produzioni urbane e quelle rurali. Più studiamo questo tipo di problemi, a maggior ragione in un arco di tempo così ampio, più ci accorgiamo (anche se è notazione di una banalità disarmante) che le strutture all'interno delle quali anche un fenomeno, tutto sommato marginale nel quadro delle attività artigianali della post-antichità come quello della produzione ceramica, sia contraddistinto da una complessità di comportamenti e, di conseguenza, di situazioni materiali molto diversificate. Questa complessità mi pare sia in qualche modo sintetizzata dalla Grassi nel binomio campagna/città, che rappresenta in tutto il volume il 'paradigma' attraverso il quale si dà forma a spiegazioni più generali di fenomeni che, a livello di microscala, hanno ovviamente ragioni e modalità comportamentali spesso differenti. Tuttavia mi sembra che questa comparazione (ferma restando la sua validità nel tempo) venga forse un po' troppo giocata nella forma, non sempre necessaria, della competizione, mentre si potrebbero mettere in gioco altri fattori, come ad esempio la complementarità o l'integrazione nei sistemi produttivi e distributivi. Una competizione, peraltro, che viene risolta quasi sempre a svantaggio del contado nei confronti della città.

Il problema del rapporto tra ceramiche e consumi, come abbiamo detto, è stato analizzato partendo da una base documentaria sicuramente migliore. Il libro tenta di spiegare, nel tempo e nello spazio, la complessità della rete di redistribuzione delle ceramiche. All'interno di questi modelli la Grassi contempera anche il c.d. sistema curtense, come luogo dove si veicola la produzione e la distribuzione ceramica. Si scrive infatti a p. 22: «La forma produttiva identificata nelle piccole botteghe artigiane, al pari di quella domestica, poteva rientrare nell'ambito delle attività artigianali espletate da centri curtensi non solo per il proprio sostentamento, ma anche per il pagamento di canoni e censi ai proprietari». È una lettura che anche noi abbiamo già sostenuto in altra sede e che riconosce a queste strutture una loro autonoma capacità di organizzare una rete di relazioni e di scambi efficiente e funzionale. Tuttavia non bisogna neppure enfatizzare questa funzione, come del resto ci insegna Toubert che in più di una occasione ha teso a ridimensionare il ruolo artigianale delle strutture curtensi; e, nel contempo, è

anche necessario contemperare la possibilità che l'attività ceramica si sviluppi all'interno di altri sistemi di carattere socio-produttivo.

La base documentaria che ci offre la Grassi, e le sue riflessioni, sono molto significative (ed utili) per cercare di associare cambiamenti formali-tipologici a cambiamenti sociali-economici. Le tavole diacroniche che ci presenta, che mostrano aspetti di continuità e di cesura, costituiscono il presupposto essenziale per agganciare le trasformazioni ceramiche con le trasformazioni nella struttura sociale (a loro volta dipendenti dai mutamenti economici). Questo si può vedere direttamente nel prodotto ceramico in sé, ma si può vedere soprattutto nel prodotto ceramico come riflesso di attitudini alimentari e di attitudini comportamentali. Alcuni cambiamenti sono così macroscopici che non vanno neppure sottolineati (ma spiegati meglio sì), come ad esempio l'introduzione delle ceramiche rivestite e decorate policrome. Altri sono meno evidenti e sono da ricollegare ai mutamenti nei costumi alimentari (non a caso richiamati anche nel titolo del libro). A questo proposito vorrei fare solo una modesta osservazione: non sarei così del tutto sicuro che la semplificazione del corredo in ceramica da tavola (fin quasi alla sua scomparsa) sia imputabile alla sua sostituzione con uno analogo in legno. O perlomeno, credo che questa spiegazione andrebbe archeologicamente provata (cosa che al momento non lo è, per l'assenza di specifiche prove documentali). Penso invece che anche la scomparsa delle stoviglie da mensa sia il riflesso di un cambiamento non alimentare, ma attitudinale: l'assunzione di cibi liquidi o semi-liquidi, come le zuppe, infatti, può avvenire direttamente dal recipiente di cottura (l'olla), mentre il consumo di carni può avvenire direttamente su taglieri collettivi. Sarebbe interessante verificare se questo cambiamento investì tutte le classi sociali, o solo alcune: ma certo l'abbandono di prodotti in ceramica, adatti per le funzioni conviviali, è proprio l'indizio indiretto che tali consuetudini dovettero essere abbandonate dalla stragrande parte della popolazione.

Un'ultima annotazione, che vuole essere un invito. Mi sembrano molto promettenti le ricerche sull'analisi distributiva della ceramica, sia per spiegarne meglio funzioni (le cose nei loro spazi), ma anche per individuare, se esistono, diversità nei consumi ceramici, all'interno di una stessa comunità (che può essere la casa contadina, il villaggio, il monastero, la chiesa, la città). È chiaro che per lavorare su questi parametri è necessario avere a disposizione estesi contesti ben scavati e studiati, condizione ancora piuttosto rara nel nostro Paese. Ma, quando ci sono, i risultati sono decisamente promettenti, come dimostra ad esempio il caso di Rocca San Silvestro. Credo che buona parte del futuro delle nostre ricerche, anche in questo specifico ambito di studi, si giochi proprio qui.

SAURO GELICHI

HENDRIK DEY, ELIZABETH FENTRESS (a cura di), *Western Monasticism Ante Litteram. The Space of monastic Observance in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Disciplina Monastica, 7, Brepols, Turnhout 2011, 387 p., ISBN 978-2-503-54091-7

Il volume raccoglie gli atti di un incontro tenutosi nel 2007 a Roma, presso l'American Academy. Nonostante il tempo trascorso dalla prima stesura, le revisioni apportate dagli autori sino a poco prima dell'edizione a stampa permettono di disporre di un quadro sufficientemente aggiornato sui temi trattati nei singoli contributi.

L'iniziativa del convegno discende dall'impegno che i due curatori hanno profuso negli ultimi anni nello studio delle fasi più antiche del monachesimo occidentale. Basti ricordare, a tal proposito, lo scavo del monastero di San Sebastiano, presso Alatri (FR), diretto nello scorso decennio da Lisa Fentress (pubblicato nel 2005 nella stessa collana che ospita il presente volume) e l'importante saggio di Hendrik Dey sull'architettura monastica tardoantica e altomedievale, incluso nel volume curato da Sible De Blauuw sulla Storia dell'Architettura Italiana da Costantino a Carlo Magno (Milano, 2010).

Il volume dichiara il proprio approccio metodologico sin dalla struttura stessa dell'indice, che suddivide i contributi in due sezioni: "Writing Spaces: Monastic Texts and their Reception between Ideal

and Reality" e "Chasing Reality: Material Culture and Archaeology". L'idea di base è quella di mettere a confronto il nutrito corpus di evidenze testuali tardoantiche (di natura principalmente narrativa e normativa) aventi per oggetto la descrizione e la regolamentazione delle condizioni di vita delle comunità monastiche occidentali (ma non senza rimandi al mondo orientale), con i dati emersi attraverso recenti indagini archeologiche condotte presso siti monastici distribuiti geograficamente soprattutto in Italia, nei Balcani e nelle regioni del Levante mediterraneo.

Va subito detto che, a fronte dell'assoluta condivisibilità di tale approccio, appare una certa asimmetria nelle casistiche che le due sezioni pongono reciprocamente a confronto. Infatti, se i contributi raggruppati nella prima sezione possono contare su riferimenti molto numerosi, che "coprono" tutti i secoli della tarda Antichità, e che appaiono ben bilanciati nei loro riferimenti alle diverse aree che, fra Oriente e Occidente, hanno visto il fiorire delle prime esperienze monastiche, la sezione archeologica riunisce invece interventi che spaziano in modo



XL
2013

€ 60,00

ISSN 0390-0592
ISBN 978-88-7814-585-6



Archeologia Medievale